

GIUSEPPE OSTI

UN VIAGGIO SINGOLARE NEL 1546
DA VERONA AD INNSBRUCK
CON NICANDRO DA CORFÙ (*)

ABSTRACT - Nikander of Kerkira, typist, publisher and writer, left us an interesting report of the journey he took in 1546 from Venice to England and back to Italy through France. This essay analyzes that part of the report concerning the journey between Verona and Innsbruck, and includes the Greek text and its translazion.

KEY WORDS - Travel literatur. Sixteenth-Century. Veneto, Trentino Alto-Adige, Tyrol.

RIASSUNTO - Nicandro da Corfù, copista, editore e scrittore ci ha lasciato un'interessante relazione del viaggio, da lui effettuato nel 1546, da Venezia all'Inghilterra con ritorno in Italia attraverso la Francia. In questo saggio viene analizzata la parte della relazione che tratta del percorso tra Verona ed Innsbruck; di tale parte della relazione vengono, inoltre, forniti testo in greco e sua traduzione.

PAROLE CHIAVE - Letteratura di viaggio. Secolo XVI. Veneto, Trentino-Alto Adige, Tirolo.

PREMESSA

Lo spezzone di descrizione di viaggio del quale mi occuperò in questo mio breve saggio è tratto dall'edizione critica delle *Apodemiai* (Ἀποδημῖαι) di Nicandro da Corfù, pubblicata a Parigi nel 1962 a cura di J.A. de Foucault con il titolo *Voyages* ⁽¹⁾.

(*) Ringrazio il prof. Livio Caffieri Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati e il prof. Gustavo Tait per la collaborazione fornitami nel controllo della traduzione del non facile testo di Nicandro sul quale si base questo mio breve lavoro.

(1) Il titolo completo dell'opera è: NICANDRE DE CORCYRE, *Voyages. Texte édité par J.A DE FOUCAULT. Ouvrage publié avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique*. Paris, Société d'Édition «Les Belles Lettres», Boulevard Royal, 15, 1962. Di tale testo esiste copia fotostatica alla Biblioteca Civica di Rovereto.

L'edizione critica alla quale ho fatto cenno è, a quanto mi risulta, l'unica «trascrizione» completa e a stampa ⁽²⁾ del testo manoscritto di Nicandro o, meglio, delle copie che di tale manoscritto ci sono pervenute. Tale edizione è stata, nella sua globalità, «ricostruita» mediante la collazione e l'integrazione di tre diversi codici conservati in tre diverse biblioteche d'Europa.

È ancora da aggiungere che nessuno studio monografico sull'autore, che operò, peraltro, a Venezia, sia pure in qualità di copista e di editore, sembra mai apparso in Italia; nemmeno alle sue descrizioni relative a città e regioni della nostra penisola sembra essere stata, finora, prestata attenzione da parte di studiosi o ricercatori locali ⁽³⁾.

Un lodevole saggio su Nicandro, che tratta, in parte, anche delle sue descrizioni di alcune città e di alcuni paesaggi del nostro ambiente alpino, è stato steso, nel 1972, ad Innsbruck, da Walter e Monika Neuhauser ⁽⁴⁾.

Da tale saggio e dall'interessante introduzione al testo critico di J. A. de Foucault citato sopra verranno tratte tutte le indicazioni bibliografiche che seguiranno.

1. L'AUTORE

Di Nicandro si sa pochissimo. Anche sul suo vero nome e sul suo vero cognome non si hanno certezze assolute. Probabilmente il suo vero nome non è Nicandro, bensì Andronico ⁽⁵⁾.

⁽²⁾ FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 31-33, indica, tra le «trascrizioni» parziali, esclusivamente le seguenti:

a) un estratto del II libro delle *Apodemiai* (con descrizioni relative all'Inghilterra) pubblicato sul n. XVII del 1841 di «Camden Collection» da J.A. CRAMER (l'edizione sembra però interamente curata da J. FIEDLER);

b) una breve integrazione all'estratto di cui sopra predisposta da F. EYSENHARDT (*Nicandri Nucii Fragmentum Franciscus Eysenhardt ex codice Ambrosiano exscripsit*, Hamburg 1882);

c) alcuni passi dell'opera pubblicati da A. MOUSTOXYDIS sulla «Pandore», s.d., e sullo «Spectateur de l'Orient», Athènes 1856.

⁽³⁾ Attorno al 1940 sembra che a Milano si progettasse di pubblicare l'intero scritto di Nicandro; ma il progetto, se pur pensato, rimase lettera morta (Vedi FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 31-32).

⁽⁴⁾ W. e M. NEUHAUSER, *Tiroler Städte in der Reisebeschreibung des Griechen Nikander von Korfu um 1546*, in: *Festschrift für Karl Schadelbauer zur Vollendung des 70. Lebensjahres*, Innsbruck 1972.

⁽⁵⁾ È questo il nome che appare su alcuni manoscritti da lui copiati e su di un'opera edita a sua cura nel 1545 (Vedi FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 7 e NEUHAUSER, *op. cit.*, pag. 170).

Del suo cognome si hanno almeno tre diverse formulazioni grafiche: Noukios, Noukkios, Nountzios (Νούκιος, Νούκκιος, Νούντσιος).

Verosimilmente il suo vero cognome fu Nountzios (Νούντσιος) ⁽⁶⁾.

A seguito dell'occupazione di Corfù ad opera dei Turchi nel 1537, Nicandro fu costretto a lasciare, con la sua famiglia, l'isola. Egli si trasferì, come molti dei suoi compatrioti, a Venezia, città ospitale destinata a divenire, in poco tempo, oltre che luogo prediletto dai greci in fuga, fiorente centro di cultura ellenica ⁽⁷⁾. Nella città lagunare, Nicandro, entrato al servizio di Hurtado Mendoza, bibliofilo e gran mecenate, si dedicò, in modo alterno, all'attività di copista e a quella di editore (ovviamente di testi greci antichi). Tra il 1541 e il 1543 firmò la copia di almeno quattro manoscritti ⁽⁸⁾; nel 1543 curò, inoltre, l'edizione delle *Favole* di Esopo.

L'attività di copista di Nicandro si interruppe o, forse, ebbe termine nel 1545; in tale anno egli entrò al servizio di un nobile fiammingo, Gérard Veltwick, già Rettore della Scuola di Lovanio, famoso per la sua eloquenza, inviato in quel momento dall'imperatore Carlo V a Costantinopoli per trattare una tregua alla guerra in corso; Nicandro accompagnò Gérard in oriente ma non stese alcun resoconto scritto di quella sua prima avventura di viaggio ⁽⁹⁾.

Tornato a Venezia, alla fine del 1545 o, molto più probabilmente, nella primavera del 1546 intraprese, sempre con Gérard Veltwick, un nuovo viaggio, questa volta verso il nord, verso Bruxelles, città nella quale l'ambasciatore doveva riferire all'imperatore circa gli esiti della sua missione a Costantinopoli. La comitiva viaggiando a cavallo, alla velocità media di 10-12 miglia al giorno, raggiunse Bruxelles, passando per Verona, Trento, Bolzano, Bressanone, Innsbruck, Augusta, Magonza, Colonia ed Aquisgrana. A Bruxelles Gérard fu incaricato di una nuova missione in Inghilterra; Nicandro lo seguì, ma, giunto sull'isola, abbandonò l'ambasciatore. Ottenuto l'arruolamento nell'esercito inglese, raggiunse la Scozia; passò poi, sempre in qualità di soldato, in Francia; dopo il trattato di Guînes (presso Calais) decise di far ritorno in Italia, seguendo il tortuoso

⁽⁶⁾ Nel 1528 è accertata a Venezia la presenza di un editore originario di Corfù che si chiamava Menandro Nunzio e che potrebbe essere stato parente o, come crede FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 8, addirittura padre di Nicandro.

⁽⁷⁾ Vedi NEUHAUSER, *op. cit.*, pag. 169.

⁽⁸⁾ Vedi FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 11. Lo studioso avanza l'ipotesi che i manoscritti, la cui copiatura sembrerebbe attribuibile a Nicandro, siano complessivamente più di dieci.

⁽⁹⁾ Di tale viaggio abbiamo, tuttavia, il resoconto da altro autore e precisamente da H. FAVOLI al quale si deve l'*Hodoeporicon Byzantinum*, Lovanio 1563.

e lungo itinerario degli studiosi e degli studenti (Calais, Cambrai, Lione, Torino, Milano, Firenze, Siena, Viterbo, Roma, Venezia). In quest'ultima città si perde ogni traccia delle successive esperienze di vita e di studio di Nicandro. Anche dell'anno della sua morte manca ogni notizia.

2. L'OPERA

Il resoconto del lungo viaggio di Nicandro attraverso l'Europa porta il titolo di *Apodemiai* (Ἀποδημῖαι), cioè di *Viaggi*. In calce ad uno dei manoscritti ⁽¹⁰⁾ figura, peraltro, il titolo di *Historia* ⁽¹¹⁾.

In realtà, indipendentemente dalle non infrequenti e, a volte, diffuse annotazioni dell'autore su avvenimenti vissuti o su particolarità osservate nelle varie regioni attraversate (si pensi al Concilio di Trento, al movimento luterano, a quello degli anabattisti, allo scisma anglicano) l'appellativo di *Historia* dato all'opera, forse da un ignoto copista o da uno zelante bibliotecario, non sembra giustificarsi. Lo scritto di Nicandro è, fondamentalmente, una veloce «relazione di viaggio» stesa, in alcuni punti, quasi in forma di diario, in altri in forma più sommaria e globale.

In tale scritto colpiscono e attirano l'interesse soprattutto le «veloci impressioni», le «improvvisi sorprese» di fronte a lingue, religioni e costumi diversi, l'atteggiamento di «ammirazione» per lo sviluppo economico di alcune regioni, lo «stupore» di fronte ad alcuni spettacoli della natura dei quali l'autore non aveva avuto, precedentemente, alcuna esperienza diretta.

L'opera di Nicandro è costituita da tre libri che, a loro volta, si articolano in brevi capitoli.

Il primo libro tratta dell'Italia, della Germania e dei Paesi Bassi; il secondo libro dell'Inghilterra e della Francia; il terzo libro ancora della Francia e dell'Italia.

L'edizione critica dell'opera, curata da J. A. de Foucault è «costruita» su tre diversi Codici.

Il primo, il Codex Laudianus 19 (B), della Biblioteca Bodleiana di Oxford è certamente il più antico; esso comprende solo l'intero primo libro e parte del secondo (manca, cioè, tutta la parte relativa al passaggio in Francia, all'attraversamento della medesima e al ritorno in Italia) ⁽¹²⁾.

⁽¹⁰⁾ Si tratta del *Codex Ambrosianus Graecus 921* del quale si parlerà in seguito.

⁽¹¹⁾ Divenuto, ad opera probabilmente di un generoso ed ambizioso bibliotecario, *Nicandri Nucii Historia Universalis sui temporis*.

⁽¹²⁾ Per questo motivo alcuni studiosi ritengono che il manoscritto sia stato steso in Inghilterra e che non abbia mai abbandonato l'isola. Su queste supposizioni e su altri

Il secondo, il Codex Scorialensis ψ – IV - 16 (E), della Biblioteca dell'Escorial, comprende, completi, il primo e il secondo libro. La copia del manoscritto è opera di Jean Catelos di Nauplia ⁽¹³⁾.

Il terzo, il Codex Ambrosianus Graecus 921 (D. 72 inf.) (A) comincia dalla seconda metà del secondo libro e comprende, mutilo di alcune pagine terminali, il terzo libro ⁽¹⁴⁾.

Foucault ⁽¹⁵⁾ accenna anche ad un quarto Codice esistente a Torino (Bibl. Univ. LXIV C.11.8; ora 297 C.11.3) contenente alcune pagine dell'opera di Nicandro; tali pagine sono state, peraltro, rese inutilizzabili dall'incendio della Biblioteca del 1904.

Lingua e stile dello scritto di Nicandro sono, a giudizio di Neuhauser ⁽¹⁶⁾, interessanti e, a giudizio di Foucault ⁽¹⁷⁾, chiari, scorrevoli e non privi di una certa eleganza.

L'apparato linguistico rivela, nel suo insieme, tutti gli elementi del trapasso dal greco bizantino al greco moderno (accoglimento, nel testo scritto, di espressioni della lingua parlata popolare, evidenziato soprattutto dalle non infrequenti oscillazioni tra i casi, dalle discordanze nelle apposizioni, dalla compresenza, spesso nello stesso paragrafo, di forme lessicali diversificate come ad esempio (γίγνεται e γίνεται, τέτταρες e τέσσαρες, θάλασσα e θάλαττα), dalla modifica, in alcuni casi, del genere dei sostantivi, dai numerosi anacoluti, dall'uso indifferenziato di εις al posto di ἐν e viceversa) ⁽¹⁸⁾.

Di particolare interesse è la singolare denominazione che Nicandro ha, per così dire, «inventato» per le città, per le quali tale denominazione mancava nella lingua greca (Brouxella Βρουξέλλα, Phlorentia Φλωρεντία, Bononia Βωνωνία, Tridenton Τρίδεντον, Boulgia Βουλγία, Brixenion Βριξέντον, Sprouchia Σπρουχία, Clodia Κλώδια, Fossona Φόσωνα).

In alcuni casi (per Bologna, Firenze, Chioggia) Nicandro si è appoggiato al termine latino; in altri (per Bruxelles, Trento e Bressanone) al termine locale francese, tedesco o italiano; in altri ancora al termine localmente usato dal popolo (Bolzano, Innsbruck).

particolari interessanti del *Codex Laudianus* si veda quanto scritto da FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 27.

⁽¹³⁾ Si vedano in FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 28, le notizie sul copista e le particolarità del *Codex Scorialensis*.

⁽¹⁴⁾ Per i particolari sul *Codex Ambrosianus Graecus* si rimanda, senz'altro, a FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 29.

⁽¹⁵⁾ FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 31.

⁽¹⁶⁾ NEUHAUSER, *op. cit.*, pag. 171.

⁽¹⁷⁾ FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 24.

⁽¹⁸⁾ Per tutte queste annotazioni si vedano FOUCAULT, *op. cit.*, pag. 24 e 33-35 e NEUHAUSER, *op. cit.*, pag. 171.

3. IL VIAGGIO DI NICANDRO DA VERONA AD INNSBRUCK

Come sopra è stato segnalato, Gérard Veltwick e il suo seguito lasciarono Venezia presumibilmente nei primi mesi del 1546, diretti a Verona per raggiungere, attraverso la valle dell'Adige e quella dell'Isarco, la Germania e, successivamente, i Paesi Bassi.

La descrizione del percorso da Verona ad Innsbruck occupa il sesto, settimo ed ottavo capitolo del primo libro; nel trentacinquesimo capitolo dello stesso libro si accenna ancora a Venezia, Verona, Trento, Bolzano ed Innsbruck, ma solo per riferire sulla distanza, in miglia italiane o germaniche, tra le varie città.

Considerato che la comitiva si spostava di circa 10-12 miglia al giorno è da presumere che il viaggio da Venezia a Verona (60 miglia) abbia comportato almeno tre o quattro soste e/o pernottamenti; certamente i pernottamenti a Verona furono più di uno; sorprendentemente il tragitto da Verona a Trento venne effettuato in due soli giorni (ma non è indicata la località dove venne effettuata l'unica sosta); soste intermedie vennero sicuramente fatte anche lungo il tragitto da Trento a Bolzano, lungo quello da Bolzano a Bressanone, al Brennero e ad Innsbruck. A tali soste Nicandro non fa, comunque, alcun cenno ed ogni ipotesi (S. Floriano presso Egna, Colma, Chiusa, Vipiteno) resta senza supporto documentario.

Ma seguiamo la descrizione del viaggio direttamente sul testo di Nicandro.

a) Verona (cap. 6, 1-3)

I primi particolari colti da Nicandro nel paesaggio veronese sono la catena delle Prealpi facente corona alla città a nord, le mura costruite per la difesa dell'abitato e il fiume Adige. Questo fiume è l'unico ricordato con il suo nome (l'Isarco, la Rienza e l'Inn verranno indicati in seguito solo come «fiumi», senza il ricorso al loro nome geografico). Esso viene definito «bello» e «veloce»; se ne indica la sorgente (dalle Alpi «che dividono l'Italia dalla Germania e dai Grigioni»); strana appare l'indicazione relativa al suo percorso nella parte superiore (si afferma che esso «passa per la città di Bressanone»); si tratta molto probabilmente di un errore o di una svista⁽¹⁹⁾; non è, comunque, del tutto da escludere che Nicandro sia stato, qui, vittima della confusione topono-

⁽¹⁹⁾ Infatti nella successiva descrizione relativa a Bolzano si dice «lasciato l'Adige sulla sinistra... proseguimmo a destra fino alla città di Bressanone».

mastica tra i termini Atesis (certamente Adige), Atagis (Isarco ma anche Adige) Atax-gis (corso medio e superiore dell'Adige), Isara (Isarco ma anche Adige), Adesh (Isarco per i ladini) e Ladesh (Adige), sulla quale hanno dissertato finora, senza risultati definitivi, numerosi studiosi ⁽²⁰⁾. È da dire altresì che nell'antica cartografia la denominazione Eysack veniva data, quasi sempre, solo alla parte superiore dell'Isarco e che, addirittura nel 1703, veniva indicato come Etsch Fluß anche il tratto dell'Isarco tra Bolzano e Bressanone ⁽²¹⁾.

La foce dell'Adige viene collocata in «una zona vicino a Chioggia (Clodia) denominata Fossona», dove l'Adige si getta nell'Adriatico. Il toponimo Fossona sembra attualmente sparito; in realtà si tratta di toponimo all'epoca assai noto, come attesta il geografo Leandro Alberti ⁽²²⁾.

All'Adige viene attribuita da Nicandro gran parte della prosperità della città (fluitazione del legname dai monti vicini). Molto interessante l'accento all'attività delle segherie che, in quell'epoca, dovevano sorgere, numerose, lungo il fiume; apprezzabile l'ingenua sorpresa, comprensibile in un greco proveniente dalle zone aride del sud, per l'ingegnoso sfruttamento della corrente del fiume quale forza motrice delle seghe.

Della città Nicandro è decisamente entusiasta; ne decanta il clima e la bellezza; ne elenca le cose più ammirevoli (i palazzi, le chiese, i bagni, l'anfiteatro); degli abitanti elogia l'operosità e l'ingegno, soprattutto nell'attività commerciale.

Probabilmente il gruppo al seguito di Gérard si fermò a Verona più di una notte.

Dopo aver lasciata la città, attraversando uno dei ponti che Nicandro dice gettati tra le due rive dell'Adige ⁽²³⁾, il gruppo proseguì verso nord,

⁽²⁰⁾ Si veda al riguardo lo studio di G. CONTA, *La conca di Bolzano in età romana: elementi di geografia storica*. In: *Bolzano. Dalle origini alla costruzione delle mura*. Convegno...1989, Bolzano 1991. Tale studio rimanda al saggio di F. VONFICHT, *Die früheren Namen von Etsch, Eisack und Isar*, in: «Der Schlern», 53/1971, pag. 89-102. Si vedano anche gli studi precedenti di J. HOFNER, *Der Name Isarco*, in: «Der Schlern», 8/1927, pag. 28-30 e di K. WOLFF, *Eisack, Etsch und Inn. Eine Betrachtung über heimische Flußnamen*, in: «Der Schlern», 34/1960, pag. 379-382.

⁽²¹⁾ In molte carte geografiche del tempo la denominazione Eysach (Isarco) è data al corso d'acqua solo per il tratto da Bressanone verso il Brennero; la carta del 1703 alla quale si fa cenno, dal titolo *Die Gefürstete Graffschafft Tirol*, è contenuta nel testo di F. NIGRINUS, *Die von Natur wolverschantzte und fast unüberwindliche Gefürstete Graffschafft Tirol...*, Frankfurt 1703.

⁽²²⁾ L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia 1568, pag. 460.

⁽²³⁾ Il passo greco potrebbe essere tradotto anche in altro modo («Il fiume è attraversato da un ponte in due parti della città»). Ho preferito tradurre «tra le due parti della città il fiume è attraversato su ponti», tenendo in considerazione l'ambivalenza,

cioè verso le montagne, camminando sulla sinistra del fiume. Ben presto venne raggiunta e superata la rocca fortificata collocata al centro della gola solcata dall'Adige (Chiusa di Ceraino?); secondo Nicandro tale rocca era posta sul confine tra il territorio dei Veneti e il territorio della diocesi di Trento. Si tratta di un evidente errore; il confine meridionale della diocesi di Trento correva, in quell'epoca ed anche successivamente, molto più a nord; il confine del Principato Vescovile, che, comunque non coincideva con il confine della diocesi, si era spostato, nel 1516, a nord di Rovereto; anche precedentemente, quando nel Principato erano inglobate le pievi di Brentonico e di Avio, che appartenevano, peraltro, alla diocesi di Verona, la giurisdizione del Principato non si spingeva fino alla Chiusa.

Tra Verona e Trento, città raggiunta dopo due giorni di marcia, non vengono nominate da Nicandro località particolari; egli accenna solo a paesi, castelli e «città non grandi». Tra i castelli visti o attraversati vi fu certamente il castello di Rovereto e alcuni dei grossi castelli che dominano la Vallagarina; tra le «città non grandi», vi furono certamente Rovereto e Ala. È da presumere che in una di queste due città la comitiva abbia anche pernottato.

b) Trento (cap. 7, 1-2)

Anche qui la prima attenzione di Nicandro è per l'Adige e per le mura, percepiti, entrambi, come difesa, naturale e artificiale, del nucleo abitato.

Nicandro si sofferma poi sulla particolare tipologia di governo allora in atto nella città e nel territorio circostante; del tipo di giurisdizione feudale in essere nella zona fin dall'inizio del secondo millennio (per lo scrittore essa «risaliva ai tempi antichi») Nicandro non poteva aver chiara conoscenza; per «definire» tale giurisdizione, inoltre, lo scrittore greco non poteva trovare, nella sua lingua, un termine adeguato; il termine che egli usa per indicare il governo del Principe Vescovo è «cleruchia» termine abbondantemente improprio (se non si vuole generosamente trovare nell'assegnazione dei territori ai soldati congedati in cambio dei servizi resi alla patria, assegnazione per la quale il termine cleruchia è stato talvolta utilizzato, una qualche analogia con l'investitura feudale dei Vescovi da parte dell'Imperatore).

per Nicandro, di εἰς e di ἐν. Del resto la stampa di Verona di poco posteriore al viaggio di Nicandro in Italia, predisposta da Franz Hogenberg attorno al 1581, evidenzia l'esistenza nella città, fin da quei tempi, di almeno tre ponti. L'immagine di cui sopra è contenuta in: *Urbium Praecipuarum Totius Mundi Liber Tertius*, Colonia Agrippina 1581(?) di G. BRAUN e F. HOGENBERG.

A Trento era ripresa da poco l'attività dei padri conciliari, i quali, secondo quanto afferma Nicandro, dovevano dirimere alcune controversie tra la gerarchia germanica e quella romana in merito ad alcuni problemi religiosi ed a pratiche di culto.

Sull'amministrazione della città, che in quel momento era affidata ad un Cardinale (non nominato dallo scrittore; egli era, aggiungiamo noi, Cristoforo Madruzzo) ma che poteva, in altri tempi, essere affidata anche ad un Vescovo, Nicandro esprime un giudizio pienamente positivo. Grande ammirazione egli mostra, poi, per la residenza del Cardinale (il Castello del Buonconsiglio) definita un'acropoli fortificata, con bellissime sale interne e abbondanza di suppellettili. L'accenno all'interno del Castello lascia supporre, a ragione, che l'ambasciatore e il suo seguito siano stati ospiti di Cristoforo Madruzzo durante il loro soggiorno a Trento (la cosa non deve meravigliare se si pensa che Gérard era incaricato di una missione presso l'Imperatore e che il Cardinale era un feudatario imperiale).

A Nicandro il palazzo principesco dà più l'impressione di una reggia che non quella di una casa privata.

All'osservatore di Corfù non sfugge il particolare tipo di pavimentazione delle strade della città (mattoni cotti).

La denominazione della città è, per Nicandro, Tridenton (con l'accento tonico sulla i); la denominazione latina Tridentum (con l'accento tonico sulla e) si fonde qui con l'accentuazione tedesca di Trient (tonica sulla i) e con la solita finale greca in -on.

c) Bolzano (cap. 7, 3)

Da Trento, preso cordiale commiato dai Cardinali, il gruppo prosegue il suo viaggio verso Bolzano; anche questa città viene definita «non grande». Di Bolzano Nicandro non dice quasi nulla. Egli percepisce, comunque, forse dal clima, forse dalla particolare conformazione geografica ⁽²⁴⁾, che qui qualcosa finisce (l'Italia) e qualcosa di diverso inizia (la vera catena delle Alpi). Sul carattere e sulla lingua della popolazione di Bolzano, diversi dal carattere e dalla lingua della popolazione di Trento, Nicandro dirà qualcosa solo nel capitolo successivo, laddove affermerà che «la gente che vive a Bolzano e a Bressanone è certamente tedesca e che nelle abitudini di vita e nei costumi essa non assomiglia

⁽²⁴⁾ Dopo Bolzano la comitiva si inoltrerà nella stretta gola rocciosa della parte iniziale della valle dell'Isarco.

per nulla agli Italiani». Da questa osservazione, certamente impossibile senza un contatto diretto con la popolazione, si può dedurre con certezza che tanto a Bolzano quanto a Bressanone vennero effettuate dal gruppo soste sicuramente non fugaci.

Un particolare interessante è dato dal nome che Nicandro usa per la città: Bulgia Βουλγία non ha alcun legame con il tedesco Bozen; vi si rispecchia, invece, il popolare italiano Bolsan (o Bulzan, Bolgian).

d) Bressanone (cap. 8, 1-2)

Lasciato a Bolzano l'Adige sulla sinistra, la comitiva si inoltrò, sulla destra, nella stretta gola rocciosa della Valle dell'Isarco. Essa non seguì, pertanto, il vecchio, tradizionale percorso che, attraverso il Renon e Longomoso, portava a Colma (Kollmann); essa seguì, viceversa, il Kunterweg che da Cardano portava a Ponte Gardena, lungo il torrente Isarco ⁽²⁵⁾. Non v'è cenno di soste particolari fino a Bressanone, città che Nicandro definisce, come al solito, «non piccola»; essa è collocata, dice lo scrittore, in mezzo alle montagne ed è bagnata da fiumi e da ruscelli ⁽²⁶⁾.

Il nome della città è costruito da Nicandro sulla radice tedesca (Brixen), alla quale viene aggiunta una finale grecizzata (-ion).

A differenza di quanto avviene nelle altre descrizioni, Nicandro si diffonde qui molto sull'economia locale. L'immagine tracciata è quella di una zona fertile, rigogliosa, ricca di frutta, una zona, quindi, molto diversa, anche visivamente, da quella lasciata a sud, tra Bolzano e Chiusa, e da quella che attendeva il gruppo più a nord, tra Bressanone e il Brennero.

Interessante quanto Nicandro dice circa la dipendenza di Bressanone dal Vescovo di Trento (in effetti, in quell'anno, il Card. Cristoforo Madruzzo era titolare, in via personale, di entrambi i Principati Vescovili, di quello di Trento e di quello di Bressanone).

L'accento a giacimenti di metallo (ferro, rame, argento) nella zona fa supporre che Nicandro abbia avuto diretta conoscenza e/o visione di alcune miniere all'epoca esistenti presso Chiusa e Vipiteno (in queste

⁽²⁵⁾ La costruzione del Kunterweg si deve all'iniziativa del bolzanino Heinrich Kunter, che vi dedicò tre anni di lavoro da 1314 al 1317; il percorso fu migliorato e reso più agevole dall'Arciduca Sigsmundo negli ultimi decenni del sec. XV. Si veda in proposito G. ANDREOTTI GIOVANNINI, *Geografia delle peregrinationes minores*, Trento 1990, pag. 37-38.

⁽²⁶⁾ L'uso del plurale («fiumi e ruscelli») lascia supporre che Nicandro abbia notato la presenza, a Bressanone, sia dell'Isarco sia della Rienza che scende dalla valle Pusteria.

due località il gruppo potrebbe aver pernottato e avere, forse, anche incontrato dei minatori).

e) Innsbruck (cap. 8, 3)

Nessuna località attraversata lungo il tratto che va da Bressanone ad Innsbruck viene nominata. Sorprendentemente non si accenna nemmeno al passaggio del Brennero.

Innsbruck, denominata Spruchia, chiaramente da una forma dialettale che ancor oggi resiste ⁽²⁷⁾, viene descritta come «città non piccola», bellissima, con mura e fossati di difesa; i suoi palazzi sono definiti «magnifici» per le loro facciate e per gli interni elegantemente dipinti.

A Nicandro non sfugge il bel fiume che esce dalla città e che, secondo quanto egli afferma, «dovrebbe» sfociare nel Danubio; dove questo avvenga, egli non lo sa («da qualche parte, fuori dalla città»).

Appropriato il giudizio sul clima del luogo, che Nicandro definisce «temperato» (è nota, infatti, l'influenza, sul clima di Innsbruck, esercitata dai venti caldi spiranti dal sud).

Simpatico l'accento alla presenza in città dei figli del re di Polonia, Ferdinando, presenza che il re «consente» proprio per la salubrità dell'aria e per la mitezza del clima del luogo.

4. DA VERONA AD INNSBRUCK. TESTO IN TRADUZIONE

Capitolo 6. La città di Verona

1. Questa città, situata ai piedi delle montagne, è cinta da mura solidissime. Vi scorre, nel mezzo, un fiume limpido, che scorre molto velocemente, chiamato Adige, il quale scende dalle Alpi che dividono la Germania dall'Italia e dal territorio dei cosiddetti Grigioni; esso passa per le città di Bressanone e di Trento; di lì scorre verso Verona e poi, attraverso le campagne della Longobardia, vicino alla città di Chioggia (Clodia) si getta nel mare Adriatico, in una zona denominata Fossona.

2. La città di Verona, famosa e densamente popolata, dal clima temperato, è diventata bellissima; è ricca di palazzi, di chiese, di bagni e di tutte quelle cose di cui le città sono solite adornarsi. C'è pure un anfiteatro

⁽²⁷⁾ Si vedano NEUHAUSER, *op. cit.*, pag. 171 e H. HEYE, *Österreichisches Städtebuch. Die Städte Tirols. I. Teil- Bundesland Tirol*, Wien 1980.

degno di considerazione; per la verità esso è un po' rovinato dal tempo, ma, per l'armonia delle pietre e dell'opera nel suo insieme, ci offre una bella testimonianza dell'ingegnoso operare degli antichi abitanti. Questa città è dedita al commercio, come risulta essere anche qualche altra città collocata, in Italia, ai piedi dei monti dell'Alemagna.

3. Dal fiume derivano agli abitanti non pochi benefici: essi, infatti, trasportano, dalle zone vicine, attraverso il fiume, i tronchi dai quali ricavano le assi; con una particolare tecnica muovono le seghe sfruttando la corrente del fiume e, in meno che non si dica, dividono i tronchi in pezzi in modo sorprendente. Tra le due parti della città il fiume viene attraversato su ponti. Noi dunque, usciti da questa città, tenendo il fiume sulla sinistra, superata una rocca fortificata che, in una strettoia del fiume, divide il territorio dei Veneti dal territorio della diocesi di Trento, attraversati alcuni paesi, castelli e città non molto grandi, arrivammo, il giorno seguente, nella città di Trento (Tridenton).

Capitolo 7. Trento e il sinodo dei vescovi

1. Il fiume Adige passa attraverso questa (città); la parte della città che si affaccia sul fiume è priva di mura; l'altra parte è totalmente provvista di mura. Essa dipende da un cardinale, a volte anche da un vescovo; questa investitura territoriale (cleruchia) risale a tempi antichi. Noi trovammo in città un sinodo di vescovi; essi erano riuniti per alcune questioni ecclesiastiche. Infatti la maggior parte delle città dell'Alemagna e della Germania sono in disaccordo con il papa di Roma per le rispettive pratiche di culto; vi sono poi, tra loro, alcune altre controversie sulle quali si discuterà nel prossimo futuro.

2. La città di Trento non è grande, è, però, governata molto bene. La residenza del cardinale è bellissima, essendo stata costruita con gusto e con mire ambiziose, tanto che sembra un'acropoli fortificata. Per la magnificenza dei locali e per l'abbondanza delle suppellettili, essa assomiglia più ad una reggia che non ad un'abitazione privata. Tutte le città d'Italia sono pavimentate con mattoni cotti al fuoco e così anche Trento.

3. Dopo i cordiali saluti dei cardinali, partimmo e, presa una strada che corre in una vallata in mezzo alle montagne, avendo il fiume sulla sinistra, giungemmo ad una città non grande denominata Bolzano (Bulgia), dove l'Italia si divide dalla Germania. Le alture alpine infatti qui, in qualche modo, terminano.

Capitolo 8. Le città di Bressanone e di Innsbruck

1. Da Bolzano (Bulgia) ci dirigemmo verso Bressanone (Brixenion), città non piccola, che dipende dal vescovo di Trento. Abbandonato, sulla sinistra, il fiume Adige, proseguimmo, a destra, come abbiamo detto, fino alla città di Bressanone, che è situata in mezzo alle montagne ed è bagnata da fiumi e da ruscelli. È una città estremamente prospera, poiché i vicini versanti montagnosi sono ricchi di frutta e di terreno fertile.

2. Su queste montagne ci sono anche delle miniere di metallo (ferro, rame e addirittura argento). La gente che vive a Bolzano e a Bressanone è certamente tedesca; nelle abitudini di vita, nella lingua e nei costumi essa non assomiglia per nulla agli Italiani.

3. Dalla città di Bressanone giungemmo ad una città non piccola denominata Innsbruck (Spruchia) bellissima ed attraente, circondata da mura e da fossati, con magnifiche case, dipinte, tanto all'interno quanto all'esterno, con magnifici colori. Dalla città esce un fiume che sfocia nel Danubio. Il Danubio, infatti, deve scorrere qui, da qualche parte, fuori dalla città. Essa (Innsbruck) dipende dall'attuale re di Polonia, Ferdinando. Essendo la città molto salubre e con clima temperato da venti miti, lo stesso re vi lascia soggiornare i suoi figli.

Capitolo 35 (5-6)

5. ...Verona: nel mezzo della città scorre l'Adige, che sfocia nell'Adriatico, nelle vicinanze, a quanto si dice, della città di Chioggia. Trento e Bolzano dividono l'Italia dalla Germania...

6. Da Venezia a Verona si contano sessanta miglia, da Verona a Trento altre sessanta; da Trento ad Innsbruck vi sono venti miglia tedesche (bisogna, però, sapere che il miglio tedesco equivale a cinque miglia italiane...).

5. DA VERONA AD INNSBRUCK. TESTO IN GRECO.

〈 θ ς'. Περὶ Οὐηρώνης πόλεως. 〉

1 Ἡ δὲ πόλις αὕτη τεῖχη κέκτηται ὀχυρώτατα, ἐν τῇ ὑπὸ ῥεῖα τῶν ὀρέων κειμένη. Ποταμὸς δὲ διὰ μέσης κατέρχεται διαυγής, ὀξύτατα ῥέων, ὁ καλούμενος Ἄθισός, ὃς ἐκ τῶν Ἄλπεων τῶν τὴν Γερμανίαν ἐξ Ἰταλίας διοριζόντων κατέρχεται καὶ ἐκ χώρας τῶν καλουμένων Γρυσζόνων.

ἀμείβει δὲ Βριξένιον καὶ Τριδέντον πόλεις καὶ ἐς Οὐηρώνην χωρεῖ κάκειθεν διὰ τῶν πεδίων Λογγιβαρδίας ἔγγιστα που Κλωδῆς πόλεως ἐς τὸν Ἄδριαν ἐξερεύγεται εἰς τὸν χώρον τινα καλούμενον Φόσωνας. 2 Ἡ δὲ πόλις Οὐηρώνη ὀνομασθὴ τις καὶ πολυάνθρωπος, εὐαέρως τε καὶ περικαλλῆς καθέστηκεν, ναῶν τε καὶ κτισμάτων, λουτρῶν καὶ τῶν ἄλλων ὧν αἱ πόλεις καλλωπίζονται εὐθυνουμένη. Ἔστι δὲ καὶ τι ἀμφιθέατρον ἄξιον λόγου, ὑπὸ μὲν τοῦ χρόνου διεφθαρμένον, ὑπὸ δὲ τῆς εὐαρμοστέας τῶν λίθων καὶ τοῦ ἔργου τὴν πολυτελείαν ποιεῖν ἡμῖν τεκμαίρεσθαι τῆς μεγαλονοίας τῶν παλαιῶν οἰκητόρων. Ἡ μὲν γὰρ πόλις αὕτη ἐμπορική ἐστιν ὡς καὶ τις ἄλλη τῶν ἐν Ἰταλίᾳ ἐς τὴν ὑπώρειαν τῶν Ἀλμανίας ὁρέων εὐρισκομένη. 3 Διὰ δὲ τοῦ ποταμοῦ πρόσσδος οὐ μικρὰ ἐγγίνεται τοῖς οἰκῆτοσι· κορμούς γὰρ ξύλων ἐκ τῶν πέριξ χωρίων διὰ τοῦ ποταμοῦ ἐπιφέρουσι ἐξ ὧν τὰς σανίδας ἐκκόπτουσι, τέχνη τινὶ τὸν πρίωνα τῷ ποταμίῳ κινουσι ρέυματι καὶ θάπτον ἢ λόγος ἔχει τοὺς κορμούς ἐς τμήματα θαυμασίως διαιροῦσι· γεφυροῦται δ' ὁ ποταμὸς ἐν δυσὶ τῆς πόλεως μέρεσι. Ἐξελθόντες τοῖνον ἡμεῖς καὶ ἐκ ταύτης τῆς πόλεως τὸν ποταμὸν ἐξ εὐωνύμων ἔχοντες καὶ φρουρίον τι ὄχυρον κατὰ τὸ στενεῦον τοῦ ποταμοῦ διορίζων τὴν Οὐενετῶν χώραν ἐκ τῆς Τριδέντου διοικήσεως ἐκπεράσαντες, ἔτι δὲ τινα πολισμάτια, φρουριά τε καὶ ἄσπεα, οὐ πάνυ τοι μεγάλα διαβάντες, δευτεραῖοι ἐς πόλιν Τριδέντον ἀφικόμεθα.

⟨7 3'. Περὶ Τριδέντου καὶ τοῦ συνόδου ἐπισκόπων.⟩

1 Ὁ γὰρ ποταμὸς Ἀθισὸς διὰ ταύτης κατέρχεται καὶ ὅσον μὲν μέρος τῆς πόλεως τῷ ποταμίῳ ὑπέρεκειται ρέυματι ἀτείχιστόν ἐστι, τὸ δ' ἄλλον ἅπαν τετειχισμένον εὐρίσκεται, τελεῖ δ' ὑπὸ τὸν καρδινάλιον, ἐνίοτε δὲ καὶ ὑπ' ἐπίσκοπον· τοιαύτης ἀνέκαθεν εἰληχε κληρουχίας. Εὐρομεν δ' ἐνταῦθα σύνοδον ἐπισκόπων· ἠθροίζοντο γὰρ διὰ τινὰς ἐκκλησιαστικὰς ὑποθέσεις. Αἱ γὰρ πλείους τῶν Ἀλμανίας καὶ Γερμανίας πόλεων διαφέρονται τῷ Ῥωμαίων ἀρχιερεῖ πρὸς τε τὰ ἐς θρησκείαν σφίσι καὶ ἄλλ' ἄττα ἐν ἑαυτοῖς διισχυριζόμενοι περὶ ὧν προιόντως τοῦ λόγου ῥηθήσεται. 2 Ἡ δὲ πόλις τὸ Τριδέντον οὐ μεγάλη καθέστηκεν ἀλλ' οὖν γε εὐνομεῖται ἐς τὰ μάλιστα. Τὰ γὰρ ἀρχεῖα τοῦ καρδινάλεως κάλλιστα εἰσι φιλοτίμως καὶ πολυτελῶς κατεσκευασμένα, ὡς καὶ ἀκρόπολιν τινα ὄχυράν εἰκονίζοντα. Τῆς γὰρ φιλοκαλίας τῶν οἰκημάτων καὶ τῆς δαφιλείας τῶν κατασκευασμάτων βασιλικὸν ἂν τις οἶκον ἢ ἰδιωτικὸν εἰκάσειεν. Ἄπασαι μὲν πόλεις Ἰταλίας ὑπὸ πλίνθων πυρὶ ὀπηθηέντων τῷ ἐδάφει κατέστρωνται, καὶ δὴ καὶ Τριδέντον αὐτό. 3 Φιλοφρονήσαντες δ' οὖν ἡμᾶς οἱ καρδινάλες, ἐξήλθομεν καὶ διὰ τινος

κοιλιάδος ἐν μέσῳ τῶν ὁρέων οὔσης ὀδεύοντες καὶ τὸν ποταμὸν ἐξ εὐωνύμων ἔχοντες ἤλθομεν εἰς πόλιν οὐ μεγάλην καλουμένην Βουλγίαν, ἔνθα Ἰταλία ἐκ Γερμανίας ὀρίζεται. Τὰ γὰρ ἄλπεια ὄρη ἐνταῦθ' αὖτε καταλήγουσιν.

(8 η'. Περὶ τῶν πόλεων Βριξενίου καὶ Σπρουχίας.)

1 Ἐκ δὲ Βουλγίας ἤλθομεν ἐν Βριξενίῳ πόλιν οὐ μικράν, τελοῦσαν ἔς τὸν τοῦ Τριδέντου ἡγούμενον. Καὶ τὸν μὲν ποταμὸν Ἀθισὸν ἐν τοῖς εὐωνύμοις ἔασαντες μέρεσιν, ἐκ δεξιῶν ἐπορευόμεθα ἄχρι πόλεως ὡς ἔφημεν Βριξενίου, ἣτις ἐν μέσῳ τῶν ὁρέων ἔκτισται, ὕδασι τε καὶ πηγαῖς κατάρρυστος· εὐδαιμονεῖ δ' ἐς τὰ μάλιστα, ὡς τῶν πλησιοχώρων ὁρῶν εὐκαρπῶν καὶ ἀρωσίμων ὄντων. 2 Ἐν δὲ τοῖς ὄρεσι τούτοις καὶ μετάλλων εἰσὶν ὀρύγματα σιδήρου τε καὶ χαλκοῦ, οὐ μὴν δ' ἀλλὰ καὶ ἀργύρου. Καὶ μέντοι τὰ ἐς Βουλγίαν καὶ Βριξενίῳ ἔθνη Γερμανοὶ εἰσιν, ἔς τε δίαιταν καὶ φωνήν καὶ ἡθεσιν οὐδὲν δὲ τοῖς Ἰταλῶν ἐξομοιοῦνται. 3 Ἀπὸ δὲ Βριξενίου πόλεως ἤλθομεν εἰς πόλιν οὐ μικράν καλουμένην Σπρουχίαν ὠραίαν τε καὶ περικαλλῆ, τείχεσι περικυκλουμένην καὶ τάφροις, οἰκοῖς τ' εὐπρεπεστάτοις, εὐάνθεσι βαφαῖς περιγραφόμενοις ἔσωθεν τε καὶ ἔξωθεν. Ποταμὸς δὲ τις ἐκ τῆς πόλεως παραρρεῖ ὅς ἐς τὸν Ἰστρον ἐκδιδοῖ. Ὁ γὰρ Ἰστρος ἐνταῦθ' αὖτε τῆς πόλεως ἐκφέρεται. Ὑποτέτακται δ' αὕτη τῷ βασιλεῖ τανῦν Παιονίας Φερδινάνδῳ· ὑγιεστάτης δ' οὔσης καὶ εὐκράτῳ ἀέρι ἐμπνεομένης, ὃ τε βασιλεὺς οὗτος τοὺς παῖδας ἐν ταύτῃ ἐνδiciaitῶ.

Cap. 35
(1-4 Omissis)

5. Οὐηρώνη μὲν οὖν πόλις διὰ μέσης ὁ τ' Ἀθισὸς χωρεῖ ποταμός, ὃς ἐς τὸν Ἀδρίαν πλησίον πόλεως Κλωδίης, ὡς εἴρηται, ἐξερεύγεται. Τὸ δὲ Τριδέντον καὶ Βουλγία πόλις τήν τε Ἰταλίαν ὀρίζουσι καὶ Γερμανίαν, τήν ἐν τῇ Βελγικῇ καὶ Ῥήνον ὑπερκειμένην.

6. Ἀπὸ μὲν οὖν Οὐνετιῶν ἄχρι Οὐηρώνης μίλια τῶν Ἰταλικῶν ἐξήκοντα ἐπιμετρεῖται, ἐξ Οὐηρώνης δὲ μέχρι Τριδέντου ἕτερα ἐξήκοντα, ἀπὸ δὲ Τριδέντου μέχρι πόλεως Σπρουχίας μιλία εἰσι τῶν Γερμανικῶν εἴκοσι (χρῆ δὲ εἰδέναι ὡς μίλιον ἐν Γερμανικὸν πέντε ποιεῖ τῶν Ἰταλικῶν· διὸ δὴ ἐν τοῖς ἐφεξῆς μιλίοις Γερμανικοῖς ἀριθμοῦμεν καὶ οὐκ Ἰταλικοῖς.)

